www.ec-aiss.it
Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)
© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Semiosfera?[1]

Francesco Marsciani

0. Perché?

Poche righe per esprimere alcune difficoltà di comprensione. Il punto interrogativo nel titolo dell'intervento sta ad indicare l'attesa di una specificazione, la richiesta di un chiarimento, ben prima che la messa in dubbio di un concetto che peraltro, se pure non mi parla, è per me un'indubitabile fonte di seduzione. Infatti, in un certo senso, perché mai problematizzare la semiosfera? Perché mai andare a complicarsi la vita su un concetto di grande intuitività, di grande evidenza e oltremisura limpido? Perché chiedersi cosa quel concetto vuol dire quando, ammettiamolo, è così ben detto?
Eppure dentro all'idea di semiosfera, che risuona naturale, mi è sempre parso di avvertire una sfumatura troppo naturalistica, da un lato illuminante e dall'altro inadeguata, quasi un abbaglio che nasconda nell'eccesso di luce l'impressionismo di un'intuizione frettolosa.
In ogni caso, quando mi è capitato di insegnare la semiosfera, mi sono sempre imbattuto in alcune difficoltà di spiegazione, luoghi dove la mia ragione esplicativa scivolava su un'incertezza di fondo; luoghi che potremmo qui ripercorrere senza ambizioni risolutorie e che potremmo indicare fornendo tre titoli: quante sono le semiosfere, cos'è il confine di una semiosfera e come una semiosfera è fatta dentro.

1. Quante sono le semiosfere?

La semiosfera, le semiosfere, non è o sono né una né tante. Sì, la semiosfera è una, poiché è una dimensione del senso che trascende le sue incarnazioni, ma fuori dalla semiosfera ci sono altre semiosfere. Così è detto e così pare. Ma allora? Quante sono le semiosfere?

a) La semiosfera è una: "... [le parti di un sistema semiotico non possono esistere separatamente; ciascuna di esse funziona realmente] soltanto se è immersa in un *continuum* semiotico pieno di formazioni di tipo diverso collocato a vari livelli di organizzazione. Chiamerò que-

[1] Relazione presentata al convegno "Incidenti ed esplosioni. A. J. Greimas e J.M. Floch. Per una semiotica delle culture", Venezia, IUAV, 6-7 maggio 2008.

sto *continuum* semiosfera in analogia con il concetto di biosfera introdotto da Vernadskij". In questo caso la semiosfera potrebbe essere letta e interpretata come un qualsiasi contesto determinato, un "ambiente", secondo un'accezione più o meno realistica; ma, poche righe sotto: "tutto lo spazio semiotico si può considerare infatti come un unico meccanismo (se non come un organismo). Ad avere un ruolo primario non sarà allora questo o quel mattone, ma 'il grande sistema' chiamato 'semiosfera'. La semiosfera è quello spazio semiotico al di fuori del quale non è possibile l'esistenza della semiosi [...] soltanto l'esistenza di questo universo – ovverola semiosfera – fa diventare realtà ogni singolo atto segnico." (Lotman, *La semiosfera*, pp. 57-58, Marsilio). Ancora: "La conoscenza non è possibile senza comunicazione. In questo senso si può dire che il dialogo precede il linguaggio e lo genera. Proprio questo è alla base della semiosfera. L'insieme delle formazioni semiotiche precede (non in senso euristico ma funzionale) il singolo linguaggio isolato e appare la condizione necessaria per l'esistenza di quest'ultimo. Senza la semiosfera il linguaggio non solo non può funzionare, ma nemmeno esistere [...]" (*ivi*, pp. 68-69).
Tutta la pagina lotmaniana pone una questione di determinazione della "natura propria" della semiosfera: si tratta di un meccanismo di funzionamento o di uno spazio reale? È una condizione di possibilità o uno spazio ambiente? È dell'ordine del trascendentale o del contesto storico-sociale, culturale in una parola? Nel caso in cui la si intenda come condizione di possibilità per il funzionamento della facoltà di linguaggio, la sua unicità sarebbe giustificata dalla definizione tendenzialmente universalistica della sua natura, ma nel caso in cui la si intenda come una condizione reale di esistenza per i testi vivi, come il loro "contesto efficiente", se così si può dire, allora la sua unicità vale come un'estensione indefinita della dimensione della dialogicità, ovvero diventa una sorta di spazio elastico in cui si può parlare solo relativamente di "uno", cioè solo nella misura in cui il contesto è sempre disponibile ad inglobare qualunque cosa si affacci all'orizzonte.

b) Le semiosfere sono tante. È l'inverso, ovviamente, del punto che precede; a più riprese l'idea viene espressa e si parla delle "semiosfere di ciascuno" ... Questo comporta l'apertura su una formidabile complicazione dello spazio culturale, dove ogni semiosfera, che a questo punto assomiglia ad uno spazio di pertinenze relative, incontra altre semiosfere che sono altrettanti universi culturali specifici. L'individuazione di ciascuno spazio culturale, di ciascuna semiosfera, dipende da un'infinità di tratti possibili, tanti almeno, al limite, quanti sono i tratti che consentono di definire l'identità di un testo, poiché ogni testo è suscettibile di assumere figura e funzione di semiosfera sua propria. Così, in versione testuale, la semiosfera segue le linee dettate dal suo rapporto con le altre semiosfere che costituiscono per essa polarità dialogica, o spazio altro, in concorrenza o in convergenza, secondo maggiori o minori coincidenze e sovrapposizioni, linee di intersecazione o di divergenza che dicono quanto e quale sia lo spazio di pertinenza di ciascuna semiosfera in relazione con le altre che le fanno compagnia nel mondo della significazione viva. Non sarebbe più la semiosfera (in versione Una) a costituire condizione di possibilità del dialogo o del rapporto tra i testi che la compongono, dimensione di esercizio della produzione del senso, bensì uno spazio intersemiosferico si va delineando come la condizione di esistenza della/delle semiosfera/e stessa/e (in versione Molteplice), uno spazio che rende conto del fatto che ogni semiosfera ha, da un lato, un proprio interno e, dall'altro, un proprio sistema o apparato di relazioni che la connette con ciò che appartiene ad altro, altra cultura, altra semiosfera, altra testualità.

2. Il confine

La semiosfera ha un confine. Anzi, il confine assume per la semiosfera e il suo funzionamento un'importanza cruciale, giacché risulta essere il luogo topico del dinamismo. Tuttavia una semiosfera unica, cioè nella sua versione Una, può prevedere il confine solo ad una condizione molto speciale, vale a dire che la sua natura di totalità tende ad escludere tutto ciò che è altro da sé, vuoi in termini esistenziali-ontologici, vuoi in termini di rilevanza o accessibilità. Non vi è nulla al di fuori o al di là della semiosfera poiché è l'appartenenza alla semiosfera a permettere la determinazione al senso di qualunque cosa, la determinazione della sua testualità e quindi la sua identificabilità quale elemento pertinente per la semiosi. Per una semiosfera unica il confine non può avere altro senso che quello di un orizzonte, da un lato in funzione di circoscrizione di tutto ciò che appare disponibile per la significazione, una sorta di contenitore, dall'altro in perenne spostamento, proprio come è il caso dell'orizzonte, che è sia un allargamento (secondo una versione incrementale) sia una delocalizzazione (secondo una visione meno direzionata dei fenomeni dinamici). In ogni caso il confine come orizzonte risulta un limite, sia esso una linea invalicabile o un polo tendenziale di esaurimento di rilevanza. Al di là del confine della semiosfera non vi sarebbe dunque nulla; nulla "di sensato", se vogliamo, o addirittura nulla *tout court*, secondo la diffusa opinione che ciò che non ha senso non c'è. È anche vero che, per quel tanto che l'orizzonte è un limite, una qualche presupposizione di uno spazio esterno si dà, ma questo potrebbe non essere altro che una riproposizione del solito paradosso del nulla, a voler fare i filosofi; certamente di ciò che sta al di là del confine non si potrebbe dire nulla, e questo dipende precisamente dalla natura della semiosfera, che è zona dedicata per l'enunciazione di senso articolato.
Eppure la semiosfera, nella sua versione Molteplice, proprio sul confine, su quella linea di demarcazione di campo, incontra l'altro da sé, che, a giudicare dalle tante figure che Lotman evoca e propone, non è certamente un vago nulla, bensì proprio un Altro. E questo incontro le è essenziale per quella che è in definitiva la proprietà più essenziale che le compete, la sua stessa ragion d'essere come concetto, oltre che la sua natura più decisiva sul piano storico e sociale, vale a dire la vita dei testi, il loro divenire, trasformarsi e interagire. Poiché, dobbiamo doverosamente ricordarlo, il proprio della semiosfera come categoria descrittiva di un ambito di esercizio e di funzionamento del senso è il render conto, o il renderci intuitivo, il fitto scambio di rapporti che, nella dinamica di una continua traduzione reciproca, intrattengono tra loro i testi di una cultura (o della cultura; già, ma allora...), quella fitta rete relazioni che sono promozione alla testualità e contestuale esclusione dall'ambito della significazione, insomma la vita viva della semiosi. L'altro allora non è mai il nulla, bensì ciò con cui si intrattiene un rapporto di alterità, che in termini lotmaniani vuol dire di simmetria enantiomorfa, figura nella quale il gioco tra identico e diverso è piuttosto sottile e, vorrei dire, anche piuttosto fluido. Il barbaro è colui che non appartiene alla civiltà, ma non sarebbe qualcuno contro cui combattere o da tenere a distanza se non fosse contemporaneamente colui che appartiene ad un'altra civiltà e per il quale, presumibilmente, io stesso, che appartengo alla mia civiltà, non appartengo a quella che per lui è la civiltà.
Quello che si deve ammettere è che, se le semiosfere sono molteplici, allora il punto di vista di ciascuna determina identificazioni e separazioni relative e, come i testi che convivono in armonia o in collisione all'interno di una stessa semiosfera (che dell'insieme di quei testi è condizione, quantomeno nella sua versione Una), così le semiosfere confliggono o concorrono tra loro in una dinamica delle culture che è una dinamica interculturale. Qual'è allora la semiosfera in cui le semiosfere in relazione reciproca (due nel caso o tutte quante; quante?) convivono come poli o terminali delle relazioni di senso? Ma se vi è una semiosfera in

cui altre semiosfere sono contenute, allora le relazioni tra semiosfere non sono più necessariamente laterali; possono darsi semiosfere incassate le une nelle altre. Se è così, però, come dobbiamo concepire il confine che, lo sappiamo, era il luogo delle traduzioni testuali in base alle relazioni di identità/differenza della simmetria enantiomorfa? Una gerarchia di semiosfere è compatibile con una idea di confine come quella proposta?
E infatti vi è una curiosa ambiguità, una sorta di cortocircuito, tra l'immagine della semiosfera e l'immagine del suo confine. L'idea di semiosfera proviene per analogia dal concetto di biosfera di Vernadskij, in quanto luogo delle trasformazioni tra materia ed energia. Questo luogo, nella concezione di Vernadskij, non ha nulla di "sferico" se non accidentalmente, per il fatto di trovarsi ad avvolgere un pianeta che ha forma sferica e rivestirne così la superficie. In questo senso la biosfera non è una sfera con uno spazio interno ed uno spazio esterno; essa è né più né meno che un confine, è il confine stesso in relazione con il quale, e dipendentemente dal sistema in gioco, un interno e un esterno possono venire a determinarsi. La semiosfera, se deve fungere da spazio di relazione tra testi, si risolve nell'infinità dei confini che l'attraversano.

3. L'organizzazione dello spazio interno

Lo spazio interno della semiosfera è il luogo in cui si distribuisce e articola l'opposizione stabilità/dinamismo. I termini con cui tale distribuzione viene da Lotman proposta sembra a sua volta di grande intuitività. Al centro vi sarebbero le strutture, o forme, o testi (non sempre è facile distinguere in Lotman) più stabili, secondo un'immagine di consolidamento dovuto, si direbbe, a pressione centripeta, convergente, quasi l'effetto di spinte e sostegni laterali. Nella zona periferica, al contrario, si incontrano strutture e forme più fluide e dinamiche, testi più mobili, meno ancorati ad una loro identità o funzione certa, più veloci nel loro avvenire o svanire, nel loro trasformarsi per accedere o recedere dal campo della significazione.
È l'immagine assai diffusa, al limite della stereotipia, dell'impero: "... al centro dell'impero, alla periferia dell'impero ...", al centro dell'impero la sua capitale, le sue istituzioni, i suoi codici più rigidi (tribunali, polizie, accademie, palazzi del potere che si ergono agli angoli di una rete di centurie), alla periferia dell'impero la macchia, la boscaglia dove si nascondono furtivi i briganti trasformisti, quelli che parlano un creolo senza dizionario, quelli che praticano l'astuzia, il mascheramento, le deviazioni.
Questa però è solo l'immagine di un'organizzazione data che si associa facilmente e volentieri con l'idea di sfera contenuta nella semiosfera. E infatti la semiosfera come mondo, come un tutto che tiene e che risulta retto da forze coerenti nella convergenza. Non importa, certo, che i mondi non siano necessariamente fatti così, non tutti, non i più, dato che quel che conta, in realtà, sono i rapporti di significazione tra testi e il loro modo specifico di intrattenere rapporti con il tempo e con le culture che li contengono. Tuttavia, proprio dal punto di vista delle forme delle culture, per così dire, non si vede la necessità di immaginare un centro stabile contrapposto ad una periferia dinamica e sfumata, incerta e imprevedibile. Quante volte è proprio sui confini, attorno ai confini, nel momento stesso in cui il confine comincia a valere per quel che è, quale differenziatore e connettore, quante volte è proprio sui bordi delle semiosfere in concorrenza, che si manifestano le strutture più definite, le identità più inamovibili, le costruzioni più certe del proprio e dell'altrui, del me e dell'altro, e al contempo quante volte è proprio al centro delle sfere che ribollono magmi confusi, suburbie formicolanti, spinte avanguardistiche, tensioni laceranti. Sui bordi delle semiosfere possono non soltanto prodursi e stabilizzarsi le strutture differenziali a vocazione definitoria

e definitiva (di qua gli italiani, di là gli austriaci; di qua i buoni, di là i cattivi; di qua gli umanisti, di là i naturalisti; di qua i biondi, di là i bruni), ma anche i metadiscorsi che le rappresentano, le sustruzioni argomentative, gli apparati discorsivi, le teorie e i sistemi (teorie della razza, teorie metapsicologiche, teorie metafisiche, teorie metaeconomiche, ecc.).
Se la semiosfera è lo spazio delle dinamiche dei testi vivi, quel luogo dove essi si trasformano reciprocamente, alimentandosi dell'intreccio del loro stesso divenire, allora la semiosfera non è altro che un sistema di confini che la percorrono come infinite striature, tracciati che disegnano la rete delle differenziazioni, linee intorno alle quali si fronteggiano le identità, quelle che la differenza, cioè il confine stesso, produce. È in questo prodursi di microsfere infinite (versione monadologica delle singolarità di senso) che la semiosfera esplode moltiplicandosi nel numero delle personalità semiotiche che contiene e nelle dominanze variabili che il divenire storico determina tra esse.

4. A Lotman

Come appare più chiaro alla lettura delle opere successive dello studioso, il centro della riflessione lotmaniana è costituito soprattutto dalla domanda relativa al cambiamento. Come cambiano i testi, come cambiano le letterature; meglio ancora e più radicalmente, come cambiano le culture? D'altronde il fatto che la semiosfera sia destinata ad esplodere (quantomeno nella versione che abbiamo suggerito qui sopra) non sembra del tutto estraneo rispetto ai temi lotmaniani degli ultimi suoi lavori, ché anzi suona come un pronostico. La figura delle semiosfera, da questo punto di vista, potrebbe semplicemente essere rivalutata in funzione secondaria e accessoria, nel senso che potrebbe essere intesa come una risposta all'esigenza di collocare in una dimensione "reale" le relazioni dinamiche di simmetria/asimmetria che più premevano all'autore.
Così accolta e interpretata, la semiosfera sembra allora dover o poter trovare un suo posto tra le grandi metafore semiotiche che, in un certo senso, sorreggono le teorie e le pratiche semiotiche stesse, nelle loro differenze e divergenze, nelle loro alternative; immagini-ambito, immagini-schema, visioni.
Si possono indicare degli esempi sul funzionamento delle grandi metafore, senza troppo impegno:

a) Eco e L'Enciclopedia, dove il problema è quello di una semantica dei segni (quello della rappresentazione dello spazio semantico) e dove la pratica semiotica consiste nel seguire i percorsi dell'interpretazione (con finalità di stabilizzazione dell'interpretazione stessa);

b) Lotman e la Semiosfera, dove il problema è quello di una dinamica delle culture attraverso un'immagine vitale dei testi come organismi (fascino della "biosfera" di Vernadskij) o "personalità" e dove la pratica semiotica consiste nello studiare come i testi interagiscono e modificano lo spazio reale che definiscono;

c) Greimas e il Percorso Generativo, ovvero la forma semiotica dell'universo di significazione, dove il problema è quello di costruire una teoria delle condizioni della significazione e dove la pratica semiotica consiste né più né meno che nella descrizione della testualità dei testi, cioè dei loro modi di significare.

Dall'informe (Eco e la patata enciclopedica) alla forma (Greimas e le grammatiche immanenti) attraverso la complessificazione frattale (Lotman e la semiosfera destinata ad esplodere) dei rapporti dialogici di reciproca pertinenza tra elementi.

pubblicato in rete il 10 dicembre 2008

Bibliografia

Lotman, Juri M., 1985, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo delle strutture pensanti*, a cura di S. Salvestroni, Venezia, Marsilio.